SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

18ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1976

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . . *Pag.* 740

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Costituzione 739

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RIFORMA TRIBUTARIA

Costituzione 739

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 739

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 739

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . *Pag.* 739

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 763

Interrogazioni da svolgere in Commissione 766

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 740 e *passim*
FORLANI, *ministro degli affari esteri* . . . 747
LA VALLE (*Sin. Ind.*) 741, 755
MURMURA (*DC*) 760
PITTELLA (*PSI*) 754, 759, 761
SENESE, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio dei ministri* .757, 759, 761
VALORI (*PCI*) 744, 756

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 6 OTTOBRE 1976 . . . 766

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

PAZIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del* 30 *settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, in data 15 settembre 1976, ha proceduto alla propria costituzione nominando presidente il senatore Li Vigni, vice presidenti i deputati Sgarlata e Capria.

Annunzio di costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, in data 9 settembre 1976, ha proceduto alla propria costituzione nominando presidente il deputato Colucci, vice presidente il senatore Tarabini, segretario il deputato Toni.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero » (205);

dal Ministro delle finanze:

« Disposizioni per il completamento ed ammodernamento dei beni immobili dello Stato destinati a servizi governativi » (206);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Norme riguardanti i contratti e gli assegni biennali di cui agli articoli 5 e 6 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (207).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Ulteriore modifica della legge 21 marzo 1958, n. 314, riguardante particolari modalità per il conseguimento di alcuni titoli professionali marittimi da parte dei licenziati da scuole ed istituti professionali per le attività marinare » (149), previo parere della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'i-

stituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero » (205), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

TODINI ed altri. — « Inquadramento nel ruolo organico della carriera direttiva degli impiegati dell'Azienda autonoma di Stato per i servizi telefonici collocati nei ruoli ai sensi della legge 18 febbraio 1963, n. 81 » (152), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 28 settembre 1976 — *Doc.* IV, n 11 — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Svolgimento di interrogazioni e interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

Avverto che, poichè l'argomento trattato nell'interrogazione 3 - 00030 del senatore Pittella forma oggetto di un dibattito attualmente in corso presso la 5ª Commissione, questa interrogazione non verrà svolta e sarà trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Poichè è presente in aula il Ministro degli affari esteri, saranno svolte congiuntamente per prime le interpellanze 2 - 00007 e 2 - 00015 unitamente all'interrogazione 3 - 00029 a lui rivolte in ordine alla drammatica situazione nel Libano.

Si dia lettura delle due interpellanze e dell'interrogazione.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

LA VALLE, GUARINO, GOZZINI, LABOR, MELIS, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ROMANÒ, LAZZARI, PASTI, VINAY, PARRI, ANDERLINI, GIUDICE, MASULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere:

a) per esprimere lo sgomento dell'Italia di fronte al genocidio in atto del popolo arabo-palestinese rifugiato in Libano e per desolidarizzare nella maniera più ferma il nostro Paese dalle responsabilità dirette o indirette che per tale situazione ricadono sulle potenze che, a vario titolo, operano nella zona o forniscono appoggio politico ed armi agli aggressori;

b) per fornire un concreto aiuto sanitario ed umanitario ai superstiti per la loro sopravvivenza e per la ricostruzione delle loro autonome strutture sociali ed educative;

c) per sollecitare un'iniziativa internazionale, nel quadro delle Nazioni Unite, onde porre immediatamente termine al conflitto che, pur svolgendosi all'interno del territorio di uno Stato, non è solo una guerra civile, ma propriamente un conflitto internazionale, coinvolgendo più nazioni, tutte presenti all'ONU come membri o come osservatori;

d) per sviluppare ulteriormente tale iniziativa in sede internazionale, al fine di promuovere un'equilibrata e duratura soluzione della crisi medio-orientale che possa restituire allo Stato di Israele la sicurezza del futuro nella garanzia della pace ed al popolo palestinese il diritto ad una vita dignitosa ed autonoma, con una propria sovranità nazionale sulle terre arabe occupate nel conflitto del 1967, soluzione da perseguire mediante un accordo tra le parti nel quadro della Conferenza di Ginevra, con la partecipazione dell'OLP.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, se, avvalendosi dei buoni rapporti esistenti tra l'Italia e l'altra parte contraente dei patti di cui all'articolo 7 della Costituzione il Governo non possa sollecitare la Santa Sede ad un fermo intervento nei confronti della parte cattolico-maronita, che risulta essere

tra i maggiori protagonisti del conflitto, perchè desista da forme di lotta lesive di ogni valore umano ed improntate ad un altissimo grado di violenza.

(2 - 00007)

VALORI, BUFALINI, PISTILLO, PIERALLI, CALAMANDREI, D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele, PERITORE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — In merito ai più recenti drammatici e preoccupanti sviluppi della situazione nel Libano, gli interpellanti chiedono, in particolare, di essere informati per quel che concerne:

a) il rispetto dell'indipendenza, dell'integrità e del diritto all'autodecisione del popolo libanese, fortemente minacciati dalla presenza nel Libano delle truppe siriane e dal perdurare di una sanguinosa guerra civile;

b) il riconoscimento e la difesa dei diritti del popolo palestinese, ed in particolare la sicurezza per i gruppi dei rifugiati palestinesi minacciati di genocidio;

c) l'iniziativa del Governo italiano, sia per il ritorno della pace nel Libano che per una soluzione più generale del problema del Medio Oriente, che vede l'aggravamento ulteriore di tutti i suoi dati politici e militari, fatto che non può non preoccupare vivamente il popolo italiano.

(2 - 00015)

PITTELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che il dramma libanese sta attraversando ore di distruzione e di morte indiscriminate;

che non può concepirsi, da parte del nostro paese civile, tale bieca volontà di azzeramento di un popolo;

che, alla luce delle notizie di stampa, diventano ormai urgenti sia un'azione incisiva ed estesa di mediazione, sia un serio atteggiamento di condanna ufficiale della fazione cristiana di destra e dei suoi sostenitori,

si chiede di conoscere quali passi concreti ed immediati si intendano svolgere per concorrere a porre fine allo sterminio in atto nel Libano.

(3 - 00029)

P R E S I D E N T E . Ricordo che, a norma dell'articolo 156 del Regolamento, lo svolgimento delle interpellanze non può superare il termine di 20 minuti e che le repliche, così come per le interrogazioni, debbono essere contenute in 5 minuti.

L A V A L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, con questa interpellanza abbiamo voluto trasferire in Parlamento, nella sede cioè di massima responsabilità politica, un'ondata di emozione e di partecipazione che di fronte alla tragedia del Libano è andata crescendo nel paese e si è espressa in queste ultime settimane nelle assemblee politiche dei cittadini, nelle manifestazioni popolari, nei mezzi di comunicazione di massa e nella solidarietà che hanno trovato tra noi gli esponenti della resistenza palestinese reduci dal campo di Tall el Zaatar.

Bisogna dire, signor Ministro, che siamo in ritardo: in ritardo non solo per quanto riguarda questo dibattito parlamentare; direi che si è prodotta in ritardo anche questa presa di coscienza popolare a cui accennavo, questo coinvolgimento dell'opinione pubblica dinanzi alla gravità politica ed umana di quanto sta accadendo in Medio Oriente.

La crisi in Libano non è infatti di data recente. Essa è esplosa 18 mesi fa con l'imboscata tesa dai falangisti del Kataeb il 13 aprile 1975 ad un autobus di uomini, donne e bambini palestinesi in un quartiere cosiddetto cristiano di Beirut, ciò che dava inizio alla guerra civile; è precipitata poi col rovesciamento di alleanze della Siria che dopo aver in un primo tempo appoggiato il campo delle sinistre e dei palestinesi, è intervenuta col suo esercito i primi di giugno accanto alla destra maronita contro i palestinesi e le sinistre libanesi; ha raggiunto le sue punte di massima atrocità prima con la distruzione del villaggio cristiano di Damour, poi con l'assedio e le stragi compiute contro i campi palestinesi di Jirs el Pasha e di Tall el Zaatar.

Si può dire che in tutto il corso di questa lunga crisi il mondo e anche noi abbiamo assistito forse troppo indifferenti a quanto accadeva, abbandonando a se stesso e ai suoi aggressori, in una tragica solitudine, il popolo palestinese la cui distruzione come entità nazionale — anche se non era possibile pensare a una sua totale distruzione fisica — è ben presto apparsa come la vera posta in gioco del conflitto.

Solo quando con l'assedio di Tall el Zaatar si sono infittite le testimonianze sulla spietatezza della lotta, solo quando si è saputo che il comandante militare del campo di Jisr el Pasha, insieme a sua moglie, poichè erano palestinesi cristiani, sono stati crocifissi da altri cristiani sulla porta del campo, solo quando si è letto che nel quartiere di Ashrafie a Beirut un falangista ha ucciso un bambino strappandolo dalle braccia del padre e dicendo « voglio assaggiare questo famoso sangue palestinese », solo allora si è cominciato a capire che la guerra civile del Libano non era una guerra come tutte le altre ma era un'onta che ricadeva su di noi, sulla nostra civiltà e sul nostro silenzio.

Per questo ora è importante colmare questo ritardo, non solo, ovviamente, con una risposta emotiva o di carattere umanitario, ma assumendo delle precise iniziative politiche che il nostro paese, agendo nella sua sovranità come uno dei protagonisti della vita internazionale, ha il dovere e il diritto di assumere.

Quali iniziative? Noi siamo qui appunto per sentire dal Governo, nell'esercizio della sua responsabilità di direzione politica del paese, quali iniziative finora ha assunto e intende assumere. Ma ci sembra che alcuni punti già segnalati nell'interpellanza possano essere qui sottolineati.

Anzitutto crediamo che l'Italia debba far sapere che, se l'obiettivo esplicito o implicito perseguito dalle potenze coinvolte nella zona è quello di una soluzione del problema palestinese mediante la soppressione delle istituzioni politiche, militari, culturali e civili palestinesi, così da far regredire i palestinesi alla condizione di profughi senza patria e senza destino, dispersi nei paesi arabi che vogliano accoglierli ed assistiti da qualche organizzazione umanitaria, ebbene questo obiettivo in nessun modo può essere condiviso o avallato dal nostro paese.

Il problema palestinese non è un problema solo umanitario; il problema palestinese richiede una soluzione politica, che è poi la soluzione politica che noi stiamo ricercando per il Medio Oriente. Senza questa soluzione politica del problema palestinese, che è il nodo ed il groviglio principale della crisi, nessun assetto stabile si può dare al Medio Oriente, non si può assicurare la pace e, quindi, non può nemmeno essere salvaguardata la sicurezza dello Stato di Israele.

A nostro parere questa soluzione politica va cercata nell'ambito e sotto la responsabilità e con l'aiuto delle Nazioni Unite. Ma poichè conosciamo il ruolo che alcune potenze, membri delle Nazioni Unite, esercitano nella zona, noi pensiamo che l'Italia, oltre che farsi promotrice ed iniziatrice di tutte le opportune iniziative nell'ambito delle Nazioni Unite debba, anche in sede bilaterale, nei suoi rapporti con le varie potenze coinvolte nella zona, patrocinare e suggerire i modi più opportuni perchè una soluzione del problema palestinese, nel quadro di una soluzione generale del problema medio-orientale, possa essere trovata.

Credo che in questi rapporti bilaterali una parte di rilievo possa avere l'azione, l'influenza, la presenza che l'Italia può esercitare nei riguardi degli Stati Uniti d'America. Riteniamo che nel leale rapporto di alleanza tra l'Italia e gli Stati Uniti ci sia posto per una iniziativa italiana volta a dissuadere gli Stati Uniti dall'idea che sia possibile perseguire una soluzione in Medio-Oriente che passi attraverso la spartizione del Libano, attraverso la balcanizzazione della zona ed il rifiuto di considerare il popolo palestinese come uno dei protagonisti del regolamento pacifico da cercare.

Finora tutti gli sforzi che abbiamo visto compiere dalla diplomazia americana in Medio Oriente ignoravano o mostravano di ignorare l'esistenza di un problema palestinese. È anche chiaro — e risulta anche da molte testimonianze — che l'azione militare siriana in Libano ha goduto di un incoraggiamento americano e della garanzia che sa-

rebbe mancata una reazione israeliana. Ma noi crediamo che lo schema della vietnamizzazione applicato in Medio Oriente, oltre che portare alle gravi conseguenze che già abbiamo verificato, possa veramente attivare quel conflitto mondiale che nel Sud-Est asiatico ha potuto essere evitato. Perciò occorre un ritiro delle forze siriane dal Libano, un ritiro che tutti debbono richiedere, ma che probabilmente gli Stati Uniti più di altri sono oggi in grado di sollecitare e di ottenere; ed occorre una mediazione internazionale che possa aiutare le parti libanesi e palestinesi a trovare un accordo per uscire dalla crisi.

A questo proposito avremmo piacere di sapere, signor Ministro, se nel suo recente incontro con il Presidente degli Stati Uniti Ford, ha avuto occasione di manifestare le preoccupazioni dell'Italia, di accertare qual è la valutazione che gli Stati Uniti danno in questo momento della crisi e di cooperare a discutere quale possa essere la giusta impostazione politica per addivenire alla soluzione del conflitto.

Allo stesso modo vorremmo dei chiarimenti, se il Governo è in grado di darne, sull'iniziativa in corso, di una mediazione franco-egiziana. Questa iniziativa, a nostro parere, può essere vista con favore purchè non significhi il moltiplicarsi di interventi militari stranieri nel Libano; ma sul piano diplomatico e politico l'entrata in scena di nuovi interlocutori, spinti non da interessi propri ma dall'interesse comune di favorire un regolamento del conflitto e di attivare un processo di pace, non può che essere positiva, vista la cattiva prova fornita da quanti finora sono stati attivi nella crisi.

A questo proposito si potrebbe anche chiedere però che nell'ambito della Comunità europea l'Italia si faccia promotrice di una azione più vasta, al di là di quella che può essere stata l'iniziativa particolare della Francia, in modo che anche l'iniziativa francese non resti isolata ed estemporanea, ma possa avvalersi dell'autorità derivante da una comune assunzione di responsabilità in sede europea. Forse a questo proposito si potrebbe cominciare col chiedere alla Francia di non fornire armi alle parti in conflitto nel Libano.

Un'appropriata azione politica l'Italia e l'Europa possono esercitare anche nei confronti di Israele. La Comunità europea si è già espressa per un'attuazione delle risoluzioni dell'ONU che richiedono il ritiro di Israele dai territori occupati nella guerra del 1967. Bisogna che l'Europa dimostri che non dice queste cose solo quando ha bisogno di farsi dare dagli arabi il petrolio.

Realisticamente oggi si deve pensare che una soluzione del problema palestinese e perciò del più generale problema mediorientale possa passare attraverso la restituzione dei territori occupati nel 1967 nei quali i palestinesi possano stabilire una propria autorità nazionale. In che modo l'Italia possa cooperare per questa soluzione è quello che chiediamo al Governo di dirci.

Noi riteniamo che la via adatta sarebbe quella di una riconvocazione della conferenza di Ginevra, dove però ovviamente non potrebbe essere esclusa una delle parti principalmente interessate, cioè l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Però riteniamo anche che non si possa rinviare al momento in cui fosse creato uno Stato palestinese, al momento in cui fosse creata un'autorità nazionale palestinese nella Cisgiordania e a Gaza, la soluzione della crisi libanese. C'è una tentazione in questo senso: quella di dichiarare irrisolvibile il problema del Libano fino a quando i palestinesi non se ne possano andare appunto in uno Stato che sia finalmente il loro.

C'è una dichiarazione del superiore generale degli ordini religiosi maroniti in Libano, il padre Kassis, che è uno dei protagonisti del conflitto, il quale ha appunto detto che la soluzione del problema libanese è una conseguenza della soluzione del problema israelo-palestinese.

« Finchè i palestinesi non avranno un loro Stato, una loro patria, renderanno la vita difficile non solo ai libanesi ma a tutti i popoli del Medio Oriente. Dunque la soluzione, secondo me » — continuava il padre Kassis — « è di togliere dal Libano questo peso palestinese perchè due logiche differenti, opposte, non possono coesistere: la logica della

rivoluzione non potrà andare mai d'accordo con la logica dello Stato ».

Ebbene, noi crediamo che proprio questa impostazione che pone come pregiudiziale della soluzione del problema libanese l'esodo dei palestinesi, l'esclusione dei palestinesi dal Libano, pur nella prospettiva della creazione di un loro Stato, sia la radice della tragica estremizzazione a cui la crisi libanese è oggi arrivata.

Bisogna pensare anzitutto che la creazione di uno Stato palestinese, che sappiamo attraverso quali difficoltà ed ostacoli deve passare, non può essere certo un obiettivo immediato da cui far dipendere la soluzione della crisi libanese. D'altronde anche quando si facesse uno Stato palestinese nei territori restituiti da Israele, è chiaro che una presenza di palestinesi in Libano e negli altri Stati arabi continuerebbe a sussistere; e quindi per la soluzione della crisi libanese è necessario che fin da ora si trovi una possibilità di coesistenza, di convivenza reale e leale tra le varie parti che oggi abitano il Libano.

Quindi anche a questo proposito crediamo che il nostro paese debba farsi promotore di un'azione di mediazione e di un'azione di pacificazione. Una delle cose che l'Italia può fare è di potenziare la sua rappresentanza a Beirut, nelle sue varie espressioni politiche e culturali, rappresentanza che in questo periodo di crisi ha già esercitato una funzione assai positiva sul piano della conciliazione e dell'aiuto alle diverse comunità coinvolte nel conflitto. In modo diretto, quello che l'Italia ancora può fare è cercare di aiutare, dal punto di vista del soccorso, dell'intervento umanitario, le vittime della guerra. E sul piano indiretto, come ho detto, credo che sia compito del nostro Paese esercitare la propria funzione politica, come uno dei protagonisti della vita internazionale, nei riguardi di tutte le grandi istanze politiche e morali che sul piano mondiale possono concorrere a dare una soluzione alla crisi.

Credo che in definitiva quello che tutti stiamo cercando è la pace per il Medio Oriente. Ma ci sono molti modi di realizzare questa pace. Secondo una distinzione dialettica che spesso viene usata, si contrappone la legittimità alla giustizia; e c'è forse qualcuno, ci sono delle potenze che stanno cercando di stabilire nel Medio Oriente una legittimità, cioè un accordo internazionale, un accordo tra le grandi potenze, che però non tiene conto delle esigenze di giustizia. Io credo che l'esperienza della storia abbia dimostrato che tutte le volte che si è cercato di stabilire una legittimità senza giustizia, neanche la legittimità ha potuto affermarsi e la pace si è rivelata impossibile.

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevole Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, credo che per tutti noi sia difficile affrontare la questione del Libano senza profonda emozione e commozione. Pensiamo alle migliaia di vittime innocenti, ai rifugiati, alle donne, ai bambini trucidati. Abbiamo negli occhi, anche attraverso le testimonianze che ci ha fornito la nostra televisione, le immagini di questa strage. Ma se questo è il nostro sentimento, dobbiamo essere consapevoli, come componenti di questa Assemblea, che non è solo per esprimere il nostro dolore, non è solo per esprimere la nostra umana solidarietà verso queste popolazioni che abbiamo affrontato l'idea di questo dibattito e che ad esso ci disponiamo, ma per uno scopo politico, per vedere se da questa Assemblea (noi siamo convinti che sia possibile) possa emergere una indicazione — e delle forze politiche e del Governo — concorde sulle vie da percorrere per fare qualche cosa, per non dovere assistere passivamente, in modo inerte, a questa strage che continua. Il problema quindi è di vedere che cosa politicamente si può e si deve fare, perchè se è vero che questa vicenda ferisce la coscienza civile dei popoli non è meno vero — e come uomini politici ne dobbiamo essere pienamente consapevoli — che essa mina la sicurezza internazionale e minaccia la pace nel mondo. Per questi motivi dobbiamo sforzarci di stabilire alcuni punti fermi per affrontare la questione libanese.

Il primo di questi punti credo che sia rappresentato dalla consapevolezza che noi

dobbiamo avere che questo dramma nasce dalla più generale questione del Medio Oriente, nasce dal problema dei rapporti tra il mondo arabo e lo Stato di Israele, nasce da una situazione di non pace e spesso di guerra che ha caratterizzato questo settore; quindi non un semplice scontro tra i gruppi cristiano-maroniti e i gruppi mussulmani. Ciò che vogliamo dire al Governo a questo proposito è che restiamo della convinzione — e lo stesso episodio libanese ce lo dimostra — che il problema mediorientale non può restare a lungo irrisolto senza riaccendersi in forme di volta in volta diverse e con ciò minacciare la sicurezza internazionale e la pace, in modo particolare per quanto riguarda la situazione nel Mediterraneo.

Voglio dire che le esperienze fatte debbono renderci consapevoli che sono illusorie tutte quelle soluzioni che non vanno al nodo dei problemi, e che la stessa diplomazia americana del « passo dietro passo » ha trovato una serie di ostacoli che nessuna brillante fantasia di uomo politico può superare con delle escogitazioni. Senza andare al nodo dei problemi, la soluzione mediorientale non sarà trovata. Ecco perchè siamo della convinzione che la linea pur difficile della conferenza di Ginevra sia, per la questione mediorientale, la linea tutto sommato più realisticamente praticabile se si vuole arrivare ad una soluzione.

In secondo luogo, onorevole Ministro, crediamo che si debba avere come obiettivo quello della difesa dell'integrità territoriale e dell'indipendenza del Libano, sulla base della convivenza delle diverse comunità, sulla base dell'accettazione di un dato di fatto che non è eliminabile neanche con il genocidio, che è quello della presenza dei rifugiati palestinesi nel Libano. Pensiamo cioè che bisogna essere contro tutte le ipotesi di spartizione. Tutti sanno che nel corso di questa tragica vicenda è verso questa ipotesi di spartizione che ha puntato in un determinato momento, ad essa militarmente sfavorevole, la comunità maronita. Queste ipotesi debbono essere scoraggiate e, dirò di più, combattute; ed è in questa visione dell'integrità territoriale, dell'indipendenza del Libano, è per questo motivo che vediamo con preoccupazione e consideriamo pericolose le iniziative assunte dalla Siria in questo settore, quindi la presenza nel Libano di forze siriane. Non si può pensare di difendere il proprio diritto a condurre e a gestire un'autonoma politica estera colpendo il diritto all'indipendenza di altri popoli.

Dico questo poichè si è molto discusso da parte degli osservatori internazionali, nel corso di queste settimane, sulle ragioni dell'atteggiamento siriano. Si è detto che obiettivo della Siria è di non lasciare che esista o si sviluppi una nuova situazione nel Libano che metta in difficoltà la propria manovra diplomatica. Si è detto, da altre parti, che un determinato assetto politico e sociale del Libano non può essere tollerato dalla Siria per i riflessi che potrebbe avere al suo interno.

Ora, se condanniamo la presenza di truppe siriane è proprio perchè in questo modo si è aggravata tutta la situazione del Libano. Si sono determinate praticamente le condizioni delle stragi che si sono verificate e non si è certo fatto un passo innanzi verso un diverso rapporto fra le due comunità.

In terzo luogo crediamo che come punto di riferimento debba esserci non solo una valutazione realistica e seria del problema umano e civile dei rifugiati palestinesi, ma debba esserci anche, onorevole Ministro, una valutazione realistica (e mi pare che su ciò lei sia concorde per gli atteggiamenti pubblici che l'ho udita prendere) sul ruolo della stessa Organizzazione per la liberazione della Palestina, la quale non può essere rappresentata come la punta addirittura oltranzista del fronte del rifiuto, così come viene definito il fronte di coloro che nel Medio Oriente non accettano alcuna ipotesi di accordo tra arabi e israeliani. La storia stessa della vita di questa organizzazione, l'evoluzione che ha subìto dimostrano che essa oggi esprime in realtà la direzione politica del movimento dei palestinesi per dare risposta ad un drammatico interrogativo che è quello di un popolo che esiste, di una nazione che esiste, ma senza avere una patria.

Solo una posizione mistificata può rappresentare l'Organizzazione per la liberazione

della Palestina, oggi, come una entità incapace di affrontare e di condurre una discussione politica. Di conseguenza, solo su questa base, cioè di una mistificazione, si può tentare di giustificare ciò che comunque sarebbe ingiustificabile, ciò che avviene contro i palestinesi nel Libano.

Che cosa chiediamo dunque al Governo sulla base di queste tre considerazioni? Chiediamo che prima di tutto si sviluppi sempre più l'azione del Governo per la soluzione globale del problema del Medio Oriente, basata sul ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati secondo le dizioni e le interpretazioni fornite dal nostro stesso Governo della risoluzione 242, sulla base di una garanzia di esistenza di tutti gli Stati, ivi compreso lo Stato di Israele, sulla base del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

Debbo dirle, onorevole Ministro degli esteri, che abbiamo trovato espressa con grande efficacia questa posizione nel discorso che lei ha pronunciato all'Assemblea delle Nazioni Unite. Se mi consente di esprimere un augurio, è che questa linea venga portata avanti senza appannamenti, senza remore. Il Governo italiano nel corso di questi anni ha sempre seguito su questa questione una linea sostanzialmente giusta, dopo alcuni sbandamenti ed errori iniziali di molti anni fa. Ma vi sono stati negli ultimi mesi della vita dei nostri precedenti governi fenomeni che potrei definire di appannamento nell'azione di politica estera su tali questioni. Chiediamo al Governo della Repubblica di proseguire con estrema energia questa battaglia per la soluzione generale della questione del Medio Oriente. Ribadiamo che ciò che un paese come il nostro deve suggerire altro non può essere che la linea indicata dal tipo di rapponto che deve stabilirsi alla conferenza di Ginevra. Sono d'accordo con il collega La Valle che — per essere realisti ed arrivare al nodo del problema — ciò esige la presenza dei palestinesi.

In secondo luogo chiediamo al Governo di continuare a battersi per la difesa dell'integrità libanese contro le ingerenze straniere. Come ho detto, la pressione militare siriana ha facilitato la ripresa delle offensive delle forze che perseguono, con l'eliminazione delle sacche palestinesi trasformate in campi trincerati, il disegno di realizzare sul terreno la premessa o di uno Stato ad egemonia maronita o di uno Stato maronita secessionista.

L'Italia quindi deve riaffermare — come del resto è già stato fatto — la sua posizione a difesa dell'integrità e dell'indipendenza del Libano. Non chiediamo, onorevole Ministro (mi riferisco ad alcune sue dichiarazioni fatte alla Commissione esteri della Camera) delle solenni proclamazioni ufficiali dell'Italia sulla questione della presenza delle truppe siriane, ma un impegno preciso del Governo attraverso i canali mediante i quali il Governo sa di poter operare per garantire l'allontanamento delle truppe siriane dal Libano.

In terzo luogo chiediamo l'appoggio dell'Italia a tutte le iniziative che possono essere prese; con spirito di modestia da parte del nostro paese, certo, con spirito di realismo, senza dubbio, ma anche con grande energia e con la conoscenza della drammaticità dei problemi e dell'urgenza di operare per favorire dei contatti e per avviare delle soluzioni. Il terreno della soluzione può essere ancora oggi quello interarabo: può aprirsi (l'onorevole Ministro vi ha fatto un cauto accenno e comprendiamo benissimo le ragioni di cautela) una ipotesi che riguardi le Nazioni Unite; può svolgersi un ruolo da parte dei paesi della Comunità europea; può avere un senso ed una possibilità di successo l'iniziativa, della quale si parla anche in queste ore, che dovrebbe essere presa dai francesi e dagli egiziani? Noi non intendiamo rispondere in maniera saccente a questi interrogativi. Riteniamo tuttavia che sia compito del Governo e del nostro Ministero degli esteri studiare e valutare tutte le ipotesi, non arrendendosi alla situazione attuale, saggiando tutte le possibilità, intervenendo su tutti i settori e tutti gli scacchieri possibili.

Pensiamo che questo sia il modo con il quale anche un paese come l'Italia, senza dubbio non una grande potenza, può esercitare il suo peso e il suo ruolo in questa situazione.

Infine altri due punti chiediamo che siano visti dal Governo. Riteniamo che, con le do-

vute iniziative, il Governo debba dire qualche cosa sul blocco navale esercitato di fatto nei confronti del Libano da parte dello Stato di Israele, blocco navale talmente preoccupante da aver portato l'onorevole Malagodi nella Commissione esteri della Camera a giudicare negativa la proposta di interventi umanitari dell'Italia — invio di medicinali eccetera — per evitare, come ha detto l'onorevole Malagodi, un incidente diplomatico con lo Stato di Israele. Anche su questo terreno per Israele deve valere il diritto internazionale: non si può protestare quando vengono bombardati dei villaggi libanesi dallo Stato di Israele e chiudere gli occhi di fronte a questa complicità che poi oggi riguarda anche aspetti umani della vicenda.

Infine — e vengo al punto secondo noi più importante — bisogna definire meglio il rapporto tra l'Italia e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina; bisogna vedere cioè, nel momento in cui questi palestinesi sono minacciati di strage, di genocidio, quale aiuto concreto possiamo dar loro. Quale aiuto concreto migliore può essere dato di fronte al resto del mondo se non riconoscere ai palestinesi alcuni diritti che essi rivendicano da tempo? Penso che un apporto serio da parte dell'Italia potrebbe essere la concessione dell'apertura formale di una rappresentanza palestinese nel nostro territorio: in questo modo, nel momento in cui si vuole liquidarla, si affermerebbe l'indispensabilità, la vitalità, l'insostituibilità della resistenza palestinese.

Ho finito. Ciò che chiediamo al Governo è di cogliere tutte le possibilità che la situazione può offrire. Si dice che con l'elezione del presidente Sarkis, con il passaggio dei poteri a lui, anche se avvenuto in forme che lasciano gravare su di lui più di una ipoteca, possa aprirsi una fase diversa rispetto a quella del suo predecessore, che certo non favorì alcuna soluzione, anzi propugnò l'inasprimento, la lotta all'interno del Libano. Ebbene, in questa delicata fase, se qualche spiraglio si può aprire, chiediamo al Governo della Repubblica italiana di fare il possibile perchè questo spiraglio vi sia, perchè esso diventi una porta spalancata verso la soluzione della questione libanese e verso la generale soluzione della questione del Medio Oriente.

Per questo crediamo che sia necessaria l'unità e l'intesa di tutte le forze politiche democratiche del nostro paese per una battaglia umana, civile, politicamente nobile.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze 2 - 00007 e 2 - 00015 e all'interrogazione 3 - 00029.

F O R L A N I , *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, le questioni poste dall'interrogazione del senatore Pittella e dalle interpellanze ora illustrate dai senatori La Valle e Valori esigono, se vogliamo valutare, Governo e Parlamento insieme, in quali modi sia possibile corrispondere all'aspirazione di riportare la pace in Libano, un adeguato approfondimento dei dati di fatto di una situazione che è il risultato di fattori molteplici e assai complessi.

Gl avvenimenti che sconvolgono il Libano da 18 mesi aggiungono indubbiamente nuovi motivi di tensione in tutto il Medio Oriente e, sono d'accordo, minacciano le condizioni generali di equilibrio e di sicurezza in una situazione già carica di incognite e di rischi.

Ritengo ancora di dover sottolineare il collegamento che, senza sottovalutare le pur rilevanti motivazioni intrinseche della crisi libanese, esiste tra quest'ultima, le protratte tensioni nella regione mediorientale nel suo insieme, e gli interessi contrastanti che vi si innestano.

Tale collegamento peraltro è stato ora richiamato dai senatori che sono intervenuti nel corso della presente seduta.

Il Libano conobbe nel 1958 una prima grave crisi allorchè nel panorama politico regionale si andò delineando una ripresa della spinta panaraba culminata nella creazione della Repubblica Araba Unita tra Egitto e Siria. La crisi dei rapporti tra fautori ed avversari di tale processo di aggregazione regionale provocò una profonda frattura che si ripercosse, sia pure con una certa approssimazione, sul modello di convivenza tra le componenti confessionali della società libanese.

Nel 1967, ancora una volta, gli sviluppi politico-militari nella regione mediorientale coinvolsero il Libano nel clima di tensione e di instabilità. L'ingresso nel paese di forti gruppi di profughi palestinesi provenienti dalla Cisgiordania occupata fu accompagnato dal necessario sforzo inteso a dare soluzione ai delicati problemi di convivenza imposti dalle drammatiche circostanze. I risultati furono condensati negli accordi del Cairo nel 1969, il cui contenuto (mai reso integralmente di pubblica ragione) regolava la presenza palestinese nel Libano.

Gli eventi giordani del 1970 ed il conseguente nuovo afflusso di profughi palestinesi nei campi libanesi, l'intensificazione dell'attività della resistenza palestinese, le azioni preventive e di rappresaglia israeliane sul territorio del Libano non potevano non tradursi in un aggravamento del clima politico generale del paese dove, dal canto loro, i fermenti politici e sociali interni, con risvolti e collegamenti sul piano arabo e su quello internazionale più vasto, si andavano sensibilmente acuendo.

Le pressanti richieste dei settori islamico-progressisti di una rappresentanza nelle strutture costituzionali più proporzionata alla loro accresciuta consistenza numerica — rispetto a quella sancita dal Patto costituzionale del 1943 — furono seguite nell'aprile del 1975 da una degenerazione del dibattito politico sul terreno militare. L'aspra resistenza dei partiti falangista e nazional-liberale alle richieste di modifiche istituzionali — talora di contenuto assai radicale — è stata accentuata dalla presenza di oltre 300 mila palestinesi che costituiscono un fattore di attivo sostegno ad una delle parti in causa, quella che si denomina « movimento islamico-progressista ».

Tra il dicembre 1975 ed il gennaio di quest'anno, il Governo siriano, che è stato attivo sul piano politico-diplomatico fin dall'estate del 1975, manifestò ancora più concretamente il suo interesse per una soluzione di compromesso della lotta armata in Libano. Agiscono in tal senso moventi che si ricollegano ai vincoli storici, economici ed etnico-religiosi tra Siria e Libano, protrattisi per secoli e non certo cancellati dalla partizione politica operata all'epoca del mandato. Sembra inoltre di poter cogliere attraverso riferimenti diversi, in questo assieme, un permanente obiettivo della Siria: non lasciare che, in vista di sviluppi nel negoziato arabo-israeliano, la propria libertà di manovra diplomatica venga a trovarsi limitata da un'intervenuta trasformazione del Libano in una piattaforma controllata da forze, palestinesi o libanesi, soggette all'influenza del cosiddetto « fronte del rifiuto » che, come è noto, respinge qualsiasi ipotesi di compromesso con lo Stato ebraico.

Due sono i momenti più significativi del tentativo di mediazione svolto dal Governo di Damasco nel corso del 1976. Da un lato il varo del « documento costituzionale » del 14 febbraio nel quale figurano le intese di principio tra le parti libanesi per una ripartizione paritaria (anzichè nell'attuale rapporto di sei a cinque) dei seggi in Parlamento tra mussulmani e cristiani, per il mantenimento della ripartizione su base confessionale delle principali cariche dello Stato, per il rafforzamento dei poteri del capo del governo (mussulmano), nonchè per la deconfessionalizzazione della pubblica amministrazione. D'altro canto abbiamo, alla metà dell'aprile scorso, un ulteriore tentativo di riconciliazione attraverso l'elezione di Elias Sarkis alla presidenza della Repubblica (al posto del contestato Frangie) con un anticipo di cinque mesi rispetto alla scadenza normale del 23 settembre. È sembrato in quella circostanza a molti osservatori che la dirigenza siriana contasse di poter orientare, attorno alla figura del nuovo presidente della Repubblica, un processo di normalizzazione politica nel paese, fondato su un programma di riforme, sul ripristino dell'ordine pubblico e, infine, sul pieno rispetto degli accordi del 1969 (e di quelli integrativi del 1973) regolanti la presenza palestinese nel paese. Il rifiuto di Frangie di ritirarsi prima della scadenza del 23 settembre senza un previo ripristino delle condizioni di sicurezza del paese e la conseguente reazione del fronte islamico-palestinese contro il raggruppamento falangista-nazional-liberale, la stessa Siria e le formazioni palestinesi della Saika, amiche di quest'ultima, determinarono il fallimen-

to dei tentativi di conciliazione propiziati da Damasco e riportarono alla ribalta le tendenze generalizzate a ricercare sul terreno e da posizioni di forza gli obiettivi dei due schiaramenti.

È in una situazione così caratterizzata che si ha il ricorso, il 31 maggio 1976, all'intervento militare diretto da parte del Governo di Damasco. Limitato inizialmente alle regioni di frontiera, tale intervento è stato via via esteso alle vicinanze di Beirut e della fascia costiera, incontrando la risoluta reazione delle formazioni palestinesi e del movimento islamico-progressista.

La pressione militare siriana ha obiettivamente facilitato la ripresa delle forze che perseguono, con il ridimensionamento del dispositivo della resistenza palestinese, il disegno di realizzare sul terreno le premesse di uno Stato maronita secessionista. I costi in termini di vite umane e di devastazioni, la tragica vicenda del campo palestinese di Tel Al Zaatar, gli indiscriminati bombardamenti di zone civili e la violazione dei più elementari princìpi umanitari stanno ad indicare i rischi e le nefaste conseguenze dell'allargamento e del protrarsi del conflitto.

Fino al momento attuale non esistono indicazioni che la Siria consideri favorevolmente un'ipotesi di partizione del Libano che, accanto alla creazione di uno Stato cristiano nella fascia costiera del Libano centrale e di una componente islamica collegata alla Siria stessa, avrebbe come corollario inevitabile l'assorbimento della regione meridionale delimitata dal fiume Litani nella sfera di influenza israeliana. Dal punto di vista degli interessi siriani tale frammentazione del Libano non sembrerebbe auspicabile perchè: potrebbe esportare nella stessa Siria le tensioni confessionali, etniche e politiche che oggi dilaniano il Libano; estenderebbe pericolosamente la linea di contrapposizione diretta e quindi di frizione con Israele; avvalorerebbe infine il modello degli Stati confessionali nella regione (ritenuto gradito a Tel Aviv) in contrasto all'opposta tesi dello Stato unico e laico, modello politico del nazionalismo arabo, vagheggiato anche dall'OLP per l'insieme della Palestina.

Le linee lungo le quali abbiamo sviluppato la nostra iniziativa intesa a concorrere alla composizione della crisi libanese rappresentano gli indispensabili termini di riferimento di ogni nostro ulteriore contributo al raggiungimento di questo obiettivo.

Occorre innanzitutto ricordare come sin dall'inizio della crisi i governi arabi abbiano sostenuto il carattere arabo della questione, affermando che essa deve essere trattata nel quadro interarabo al di fuori di qualsiasi interferenza esterna.

Questo è l'assunto in base al quale, sia pure in un contesto di contrasti tuttora non composti e che continuano ad incidere negativamente sul decorso degli eventi, la Lega araba decise nel giugno scorso l'invio di una propria « forza di pace » nel paese e l'avvio di una missione di conciliazione fra tutte le parti direttamente coinvolte nella crisi. L'obiettivo di tale missione è quello di raggiungere un'intesa che ponga fine agli scontri sul terreno e che valga ad impostare un processo di composizione politica, idoneo a normalizzare la situazione nel Libano, la cui integrità, indipendenza e sovranità sono state concordemente riaffermate dai paesi della Lega araba contestualmente con il loro appoggio alla causa palestinese.

Sempre nel quadro interarabo sono venute sviluppandosi varie iniziative che meritano di essere tenute presenti.

Mi riferisco a quella, inizialmente promossa dalla Libia, intesa a conseguire un accordo siro-palestinese, in effetti sottoscritto il 29 luglio, ma che sin qui non ha trovato applicazione.

Vanno ricordati anche gli sforzi compiuti per il superamento delle divergenze siro-egiziane. Un riavvicinamento si era verificato con l'incontro quadripartito il 23 giugno a Riad, promosso dall'Arabia Saudita e dal Kuwait, cui ha fatto seguito una serie di contatti bilaterali tuttora in corso, che hanno consentito di registrare una prima convergenza con l'appoggio che tanto il Governo del Cairo quanto quello di Damasco hanno affermato di voler fornire all'azione del nuovo presidente libanese Sarkis.

Questa è del resto la prospettiva in cui il Governo egiziano ha sviluppato una serie di

contatti con i principali protagonisti della vicenda libanese, culminata nell'incontro Sadat-Sarkis al Cairo il 18 settembre, ed ha confermato il proprio impegno per una soluzione della crisi nell'ambito interarabo.

L'assunzione il 23 settembre da parte del presidente Sarkis delle proprie funzioni di capo dello Stato libanese ha creato un forte clima di attesa. La concentrazione di vaste responsabilità nella persona del Presidente sembra infatti offrire possibilità nuove di iniziativa. C'era da attendersi che la disponibilità nei suoi confronti di tutte le parti coinvolte nella crisi trovasse subito un riscontro nell'astensione da ogni mossa ultimativa ed in una attenuazione rapida degli scontri.

Non ci si può nascondere quindi che i risultati interlocutori del vertice siro-libano-palestinese di Chtaura del 19 settembre, come pure l'intensificazione dei combattimenti nella regione delle montagne vicine a Beirut contraddicono queste speranze. Come non si possono sottovalutare le ripercussioni di eventi, quali l'azione terroristica compiuta a Damasco, sconfessata dall'OLP, e le condanne a morte che ne sono conseguite, sul clima nel quale il presidente Sarkis deve operare.

Ora, mentre proseguono gli sforzi dell'inviato speciale della Lega araba El Kholi per il raggiungimento di una tregua, si intensifica l'attività diplomatica diretta a preparare la riunione del vertice arabo previsto per il 18 ottobre prossimo venturo al Cairo. In questo quadro è stata avanzata dal presidente egiziano Sadat una proposta per la convocazione di un vertice ristretto (cui partecipino cioè Egitto, Arabia Saudita, Kuwait, Siria, Libano e OLP) quale utile premessa ai lavori della più vasta riunione del 18 ottobre.

Al di fuori del mondo arabo gli allarmanti sviluppi in Libano sono stati al centro dell'attenzione di tutte le principali potenze, a cominciare dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. La condotta di queste ultime, facendo anche riferimento alle spiegazioni che da esse sono venute, evidentemente ispirata dal proposito di evitare sviluppi lesivi dei propri interessi nella regione, è apparsa condizionata in larga misura dai rischi di un'estensione della crisi e di conseguenti ripercussioni incontrollabili sugli equilibri generali. Di qui la loro cautela dinanzi ad una situazione fluida e complessa, di fronte alla quale hanno sinora evitato di assumere iniziative politiche di rilievo.

A New York, ai margini dei lavori della XXXI sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ho avuto modo di esprimere le preoccupazioni italiane su tali cruciali temi al Segretario di Stato americano e al Ministro degli esteri sovietico. Da tali colloqui ho tratto l'impressione che una serie di giudizi potrebbero portare a posizioni in qualche modo convergenti verso un rilancio dello sforzo negoziale sul piano regionale, con riflessi indubbiamente costruttivi sulla situazione locale in Libano. Si tratta di spunti che noi ci adopereremo per incoraggiare in ogni modo e in tutte le sedi.

L'interessamento di altri paesi, che pur non è mancato, non ha finora incontrato l'auspicata rispondenza.

Anche per la Santa Sede, cui si fa riferimento in una delle due interpellanze, va rilevato che essa è stata particolarmente attiva in ogni direzione, non ha certo taciuto lo sgomento e la profonda preoccupazione che la tragedia del Libano suscita e non mi sembra che il senso delle accorate parole del Sommo Pontefice in proposito possa essere sfuggito a chiunque sia disponibile ad accoglierle.

Posso affermare questo perchè noi abbiano naturalmente mantenuto uno stretto contatto anche con la Santa Sede, in ordine agli sviluppi della situazione ed in relazione agli interventi da essa effettuati in tutte le sedi idonee.

Debbo dire, dopo una serie complessa di iniziative, di rapporti e di colloqui, che, pure apparendo al nostro giudizio sempre più evidenti le difficoltà di efficaci interventi dall'esterno, per nostra parte non abbiamo trascurato alcuna possibilità di incoraggiare ogni iniziativa volta al conseguimento di una tregua e all'avvio di un negoziato.

La nostra azione, volta al conseguimento immediato di questi primi obiettivi, si è esplicata essenzialmente nei confronti delle parti direttamente coinvolte nella crisi e dei

Governi maggiormente in grado di influire su di esse, nell'ambito comunitario europeo e infine in quello più vasto delle Nazioni Unite.

Ho riferito subito in sede di governo, e al Parlamento anche, sugli incontri avuti in agosto con i rappresentanti diplomatici della Siria e del Libano e sull'azione coordinata avviata sin da allora dalle nostre rappresentanze diplomatiche nelle capitali dei paesi maggiormente interessati. Si tratta di una azione pressante che stiamo portando avanti senza pause e con una ostinazione che è in noi determinata dalla inaccettabilità morale prima ancora che politica di una situazione che ferisce profondamente la nostra coscienza. È nostra precisa convinzione, inoltre, che l'inasprimento delle tensioni nel Medio Oriente e il protrarsi del conflitto nel Libano minano la sicurezza internazionale, aggravano tutte le contraddizioni della regione e renderanno sempre più difficile la possibilità di un suo assetto equilibrato e di pace.

Nei nostri interventi abbiamo avuto ben presente, in particolare, il problema della presenza palestinese nel Libano, a suo tempo regolata da specifici accordi. Mentre non compete a noi pronunciarci sull'applicazione di tali intese, i cui particolari del resto non sono stati mai resi pubblici, siamo tuttavia convinti che la situazione debba essere affrontata avendo come punto centrale di riferimento l'importanza cruciale della questione palestinese.

L'esigenza di ricercare, innanzitutto nel quadro interarabo, la soluzione dei nodi che hanno sinora reso inestricabile la crisi libanese, ci ha portato ad appoggiare i tentativi di conciliazione portati avanti in particolare dalla Lega araba.

Le delusioni sperimentate per l'esito sin qui negativo di tali sforzi, per quanto sottolineino appieno la portata delle difficoltà da superare, non possono e non devono indurre ad un atteggiamento di rinuncia in ordine alle possibilità di conciliazione che pur sussistono nell'ambito regionale.

Le nostre sollecitazioni e pressioni in tal senso sono state ben comprese in tutte le capitali interessate e non sono mancate corrispondenze significative. Mi riferisco particolarmente al segretario della Lega araba, con cui abbiamo intensificato il collegamento e i rapporti di consultazione, nonchè al Governo egiziano che ha tenuto, anche di recente, a manifestare tutto il suo apprezzamento per il nostro atteggiamento costruttivo.

Abbiamo intensificato il dialogo anche con la Siria, nella consapevolezza che non si potrebbe configurare una soluzione della crisi libanese che prescinda da un positivo contributo del Governo di Damasco e quindi da una intesa con esso.

Al Governo siriano sono ben noti il nostro pensiero e le nostre preoccupazioni; queste sono state del resto ribadite a Damasco dalla nostra ambasciata, da ultimo in relazione alla ripresa delle attività militari in Libano, che comporta per la Siria responsabilità addizionali.

Estendendo la nostra azione dal piano bilaterale a quello tra i paesi della Comunità europea, nell'incontro svoltosi l'11 settembre in Olanda tra i Ministri degli esteri dei Nove ho esposto le nostre valutazioni, sollecitando una linea di condotta comune, per contribuire ad una rapida normalizzazione della situazione in Libano.

Del resto, in una fase della vita internazionale caratterizzata dall'influenza dei grandi blocchi e dei raggruppamenti regionali, non possono sfuggire i limiti delle possibilità di azione e di contributo che si offrono ai singoli paesi.

I dati essenziali della posizione comune che è stato possibile far assumere ai Nove, sono stati enunciati all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 28 settembre, dal Ministro degli esteri olandese, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità.

Egli ha riaffermato l'impegno dei paesi della Comunità europea a favore dell'indipendenza ed integrità territoriale del Libano, ed ha espresso la disponibilità dei Nove ad appoggiare ogni sforzo di conciliazione, con particolare riguardo a quelli che si vanno svolgendo nel quadro interarabo. È stato assicurato al nuovo presidente libanese Sarkis

il pieno sostegno della Comunità europea nell'espletamento dei difficili compiti che egli si trova ad affrontare.

Sulla base di tale impostazione concordata a nove, i paesi della Comunità europea dovranno sviluppare la loro azione coordinata.

Quanto poi al più vasto quadro offerto dalle Nazioni Unite, evocato dagli oratori che mi hanno preceduto, occorre avere presenti due ordini di considerazioni.

Sul piano sostanziale infatti è da ricordare che sinora i paesi arabi si sono dimostrati contrari a configurare l'ipotesi di un ruolo, soprattutto di carattere prioritario, delle Nazioni Unite in ordine alla crisi in Libano. L'intervento delle Nazioni Unite è stato auspicato e richiesto solo dalla corrente nazional-liberale del raggruppamento cristiano-maronita.

Sul piano formale, inoltre, lo statuto delle Nazioni Unite attribuisce un ruolo particolare, sia pure non esclusivo, agli organismi regionali — quale è la Lega araba — anche in relazione a situazioni interessanti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. È mia convinzione tuttavia, indipendentemente dalle suddette considerazioni, che le Nazioni Unite possano e debbano utilmente stimolare gli sforzi di composizione che si vanno compiendo sul piano regionale, agevolandoli in ogni modo. In questo senso mi sono espresso nel mio intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 1° ottobre.

Ho anche espresso queste convinzioni al Segretario generale delle Nazioni Unite, Waldheim, ed al Presidente dell'Assemblea, ambasciatore Sherly Amerasinghe, sottolineando la necessità di iniziative delle Nazioni Unite, quanto meno con riguardo ad aspetti specifici della situazione in Libano.

In sostanza, pur rispettosi dell'atteggiamento del mondo arabo che si propone di ricercare una soluzione nel proprio ambito, riteniamo che si debba cogliere ogni spunto per evitare che la crisi ristagni, aggravando ulteriormente le tensioni nella regione ed anche al di fuori di essa.

Alle Nazioni Unite d'altro canto competono responsabilità definite da specifiche risoluzioni del Consiglio di sicurezza e da tempo generalmente riconosciute in relazione al conseguimento di un assetto di pace nel Medio Oriente nel suo complesso. Si tratta di responsabilità che non mancano di comprendere anche la crisi libanese che, come ho accennato fin dall'inizio, sia pure accanto a cause di origine interna, presenta evidenti connessioni con la mancata definizione di un regolamento globale nella regione.

Su tale fondamentale aspetto che è stato rilevato anche in questa sede, ho ritenuto di impostare il mio contributo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Se infatti il rispetto dell'indipendenza, integrità ed unità del Libano, in un quadro politico-costituzionale che dovrà scaturire dall'auspicato negoziato fra tutte le componenti della società libanese, costituisce un elemento indispensabile per un assetto di pace nel Levante, è d'altra parte fuori di dubbio che il superamento dei contrasti che oggi ancora dilaniano il paese non può trovare soluzione stabile se non nella prospettiva più generale di un superamento delle cause che stanno alla base del conflitto mediorientale.

La drammatica situazione del popolo palestinese costituisce un dato di fatto che condiziona tutti gli sviluppi nel Medio Oriente. Le tensioni nel Libano infatti sono state pericolosamente aggravate proprio dall'assenza di prospettive di soluzione alla cruciale questione palestinese.

Di qui innanzitutto la nostra insistenza in tutte le sedi sulla necessità di operare per il riconoscimento effettivo dei diritti nazionali del popolo palestinese, ivi inclusa anche la creazione di uno Stato arabo-palestinese nel contesto di un assetto di pace negoziato in Medio Oriente.

Di qui anche la nostra consapevolezza del ruolo dell'OLP. Guardiamo a tale organizzazione come ad un movimento politico dal cui contributo sarebbe difficile prescindere ai fini di una soluzione del conflitto arabo-israeliano (ma che non reclama — esso stesso — il carattere nè di Stato nè di governo).

Tale impostazione ha coerentemente ispirato il nostro atteggiamento e ci ha indotto,

tra l'altro, a stabilire da tempo con l'OLP regolari contatti.

Quanto questo canale sia già risultato efficace è comprovato anche dagli incontri che esponenti della dirigenza palestinese hanno avuto a Roma con alti funzionari del Ministero degli affari esteri.

Si tratta di contatti che potranno utilmente essere sviluppati ed approfonditi.

Più in generale ci proponiamo di portare avanti nell'ambito dei Nove l'azione avviata — voglio ricordarlo — sotto l'impulso della Presidenza italiana nel secondo semestre del 1975, quando fu possibile pervenire ad una prima precisazione comune sui diritti legittimi dei palestinesi, cui alludeva la dichiarazione congiunta del 6 novembre 1973.

I risultati conseguiti suscitarono una favorevole rispondenza da parte araba e ritengo che in questa direzione debba continuare a svolgersi il nostro impegno.

Ciò significa adoperarsi costruttivamente perchè da una parte si aprano prospettive reali alle aspirazioni nazionali del popolo palestinese e, dall'altra, sia incoraggiato lo stesso movimento palestinese a scegliere con la necessaria chiarezza l'opzione negoziale, che prefigura l'accettazione della realtà israeliana e la rinuncia definitiva ai metodi della violenza.

Rispondendo ad evidenti interessi geo-politici dell'Italia e dell'Europa, nonchè all'esigenza generale di equilibri internazionali più stabili e sicuri, abbiamo da tempo chiaramente sostenuto il principio del ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967. Esso deve essere visto nella prospettiva di un assetto di pace che affidi l'indipendenza politica e la sicurezza — certo essenziali — dello Stato di Israele, più che a equilibri militari, sempre precari, a dati politici e di consenso, ivi incluso un adeguato sistema di garanzie internazionali per il quale i paesi della Comunità europea si sono riservati di avanzare proposte al momento opportuno.

Siamo infatti convinti che solo su tali basi, che tengono conto della realtà mediorientale quale oggi si presenta, sia possibile configurare la sollecita ripresa di una trattativa complessiva — cioè nel quadro della conferenza di Ginevra — che investa cioè tutti gli aspetti del contenzioso arabo-israeliano e comprenda tutte le parti interessate.

L'obiettivo del negoziato nella nostra visione resta quello di assicurare l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di ogni Stato della regione e il loro diritto a vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, al riparo da minacce ed atti di forza.

Il nostro giudizio, le preoccupazioni e le indicazioni, che ho ora riassunto, sono stati da me portati in tutte le sedi collegiali delle quali siamo parte e in tutti i contatti bilaterali che ho avuto, ai diversi livelli, in questo periodo.

Parallelamente all'azione condotta dal Governo sul piano politico è proseguito lo sforzo per corrispondere alle pressanti esigenze di carattere umanitario delle popolazioni libanesi e palestinesi.

L'Italia partecipa dall'ottobre dello scorso anno — tramite la Croce rossa italiana — allo sforzo del Comitato internazionale della Croce rossa, che opera in Libano a partire dalla base di raccolta di mezzi e di personale specializzato costituita nell'isola di Cipro.

Per questo tramite sono state da noi inviate in Libano, ancora lo scorso mese, 54 tonnellate di medicinali e di materiale sanitario.

Il nostro rappresentante presso gli organismi internazionali che hanno sede in Ginevra segue costantemente l'opera umanitaria che svolgono in Libano il Comitato internazionale della Croce rossa e l'Organizzazione mondiale della sanità, facendo valere presso i due organismi l'aspettativa del Governo e dell'opinione pubblica italiana che l'azione umanitaria delle due organizzazioni in Libano consegua i suoi obiettivi, e quindi il nostro auspicio di vedere proseguita tale azione, ed ampliata in rapporto ad uno stato di necessità grave e drammatico, al quale tutti i paesi non possono non essere sensibili.

Il problema dell'efficacia degli interventi del Comitato internazionale della Croce rossa in realtà non si pone tanto in termini di disponibilità di mezzi, quanto di realizzazio-

ne sul terreno delle condizioni idonee allo svolgimento dei compiti umanitari. Proprio al fine di rimuovere tali impedimenti le nostre ambasciate nei Paesi interessati hanno condotto presso tutte le sedi utili un'iniziativa che ha riscosso l'apprezzamento sia del primo ministro libanese, sia della dirigenza palestinese.

Inoltre nel corso del mese di settembre, su iniziativa del Governo in collaborazione con la Croce rossa italiana, è stata inviata in missione in Libano una delegazione sanitaria italiana, incaricata di raccogliere ogni elemento utile a rendere più aderente alle necessità delle popolazioni l'azione assistenziale del nostro paese.

Già nel corso di tale missione abbiamo potuto tempestivamente corrispondere alla richiesta delle autorità sanitarie libanesi di 50.000 dosi di vaccini vari (anticolerico, antitetanico e antipolio) che si è riusciti a consegnare nel giro di 72 ore. In questi giorni si sta procedendo all'invio di ulteriori quantitativi di vaccini.

Comunque, a prescindere dagli interventi urgenti, già effettuati, i risultati della missione dei sanitari italiani consentiranno di dare maggiore organicità alla nostra azione, a partire dalle esigenze e dalle richieste prospettate dagli interessati stessi.

Desidero anche qui registrare come all'azione del Governo si siano affiancate numerose iniziative promosse da enti locali e da associazioni politiche e sindacali per l'invio in Libano di considerevoli aiuti sanitari, che testimoniano della sensibilità e della emozione che la tragedia del Libano ha suscitato nel nostro paese.

Ricordo infine che la nostra ambasciata a Beirut, una delle pochissime rappresentanze diplomatiche rimaste sul posto, in circostanze difficili e con grave sacrificio e rischio di tutto il personale in servizio — il primo segretario Pietro Cordone è rimasto seriamente ferito in un bombardamento — si prodiga in ogni modo e con grande generosità nell'aiuto alla popolazione.

Infine, tornando al quadro più generale delle azioni diplomatiche in corso, volte al superamento della crisi libanese, guardiamo con particolare interesse all'intensificazione dei contatti franco-arabi di questi giorni, segnatamente tra Parigi e il Cairo, essenzialmente rivolti al rilancio di quell'iniziativa di incontro tra tutti i contendenti, che i francesi si erano da tempo dichiarati disposti a propiziare.

Si tratta di una iniziativa che si colloca sullo sfondo degli speciali legami tradizionali che la Francia ha conservato con il Libano e nel contesto di una corresponsabilità mediterranea, in rapporto al quale il 13 settembre scorso a Parigi io stesso ebbi ad esaminare col presidente Giscard d'Estaing e con il Ministro degli esteri De Guiringaud le possibilità di contributi da parte dei paesi europei, volti ad assecondare gli sforzi di composizione interarabi.

Penso che ora in particolare il nostro impegno debba essere diretto a favorire le condizioni di successo dell'ardua missione del presidente libanese Sarkis.

Assicuro gli onorevoli senatori che il Governo italiano continuerà ad impegnarsi in tutte le direzioni possibili per incoraggiare ed affiancare ogni iniziativa di tregua e di negoziato.

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Onorevole Ministro, lo sforzo che un paese civile come l'Italia avrebbe dovuto compiere doveva essere quello di riconoscere i diritti nazionali di tutti i popoli di quelle regioni. L'atteggiamento giusto del Governo di un paese come il nostro, che si fonda sul senso profondo della libertà e della democrazia, avrebbe dovuto essere di condanna non solo della fazione di destra ma, ancor più energicamente, dell'intervento siriano, diretto partecipe della strage, e ciò non è stato. Gran parte dell'attenzione è stata portata su iniziative assistenziali-umanita-

rie, certamente apprezzabili, quasi che il problema fosse solo di tentare di curare i feriti, di spegnere gli incendi, di ripristinare tutti i servizi civili e non invece l'altro, ben più vasto, di evitare la strage, l'efferata crudeltà della guerra civile, l'inumana tragedia delle popolazioni inermi, in uno con una più spiccata sensibilizzazione dell'opinione pubblica europea e mondiale, attraverso la quale la soluzione della crisi libanese nel quadro della risoluzione della questione palestinese e di quella arabo-israeliana avrebbe potuto e potrebbe ancora diventare fatto concreto.

Mi rendo conto della complessità della situazione medio-orientale, legata a cause remote e recenti, ma non posso non sottolineare che, nonostante questa complessità, i governi europei in genere, i parlamenti, le istituzioni democratiche mondiali avrebbero dovuto con più energia contribuire a fermare una guerra fratricida, negoziare una tregua e un accordo di pace, creare le premesse di una convivenza pacifica ed operosa, fondata su una struttura più democratica di quel paese, su una maggiore modernità politica, su istituzioni più corrispondenti alla realtà di quelle comunità. Invece, da parte di molti governi europei c'è stata l'indifferenza e addirittura la mancanza di informazione; e non solo di molti governi europei ma anche di molte diplomazie falsamente rispettose delle altrui indipendenze. L'Europa unita avrebbe potuto e potrebbe ancora esercitare un ruolo di mediazione incisiva e di garanzia, non solo inteso alla cessazione del fuoco e del flusso delle armi, ma anche a ridurre i danni già provocati dalla guerra, a favorire il sorgere della speranza in un futuro migliore.

Ciò però non è stato. Devo dare atto che una presa di posizione precisa si è avuta nella prima settimana di agosto da parte del Ministro degli esteri, quando ha affermato che l'Italia è contraria alla spartizione del Libano e ad una sua occupazione anche parziale da parte della Siria, considerando tali eventualità pregiudizievoli per i delicati equilibri del Medio Oriente; così come a mio giudizio è altamente rilevante la stessa iniziativa dell'onorevole Ministro di convocare e di riunire gli ambasciatori del Medio Oriente per una relazione approfondita sui problemi del Libano e del Medio Oriente stesso. Nonostante ciò, credo che la nostra azione sia stata comunque in alcune parti manchevole; avremmo preferito che si fosse andati oltre il soccorso umanitario e la mediazione diplomatica e che la stessa azione della Santa Sede fosse stata più completa ed incisiva, come era stato auspicato dal senatore Cipellini nel suo intervento del 6 agosto 1976 sulle dichiarazioni programmatiche del Governo.

E ancora si è in tempo: credo che l'azione del Governo italiano, come di altri governi europei, debba oggi prefiggersi alcuni obiettivi, ossia il sostegno morale dell'OLP, la riconduzione della questione alla conferenza di Ginevra, la volontà di fare emergere, dall'attuale riunione di Parigi, fatti positivi, e anche la volontà di esprimere alle grandi potenze che è necessario agire per risolvere, in termini di giustizia sociale, la complessa questione del Medio Oriente.

Mi è parso di cogliere, onorevole Ministro, dalle sue parole alcune di queste volontà e pertanto, pur con le perplessità cui poc'anzi accennavo, mi dichiaro soddisfatto.

L A V A L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro degli esteri, desidero ringraziare l'onorevole Forlani per le dichiarazioni che ha reso, per le notizie che ci ha dato, per gli impegni che ha ribadito o che ha preso. Desidero anche ringraziarlo per la ricostruzione che ha fatto degli eventi che hanno portato all'aggravarsi e agli ultimi sviluppi più drammatici della crisi libanese, anche se ho trovato un giustificazionismo forse eccessivo nei riguardi dei moventi della Siria, che andrebbero ulteriormente approfonditi.

Desidero anche ringraziare il Governo perchè ha colto il suggerimento contenuto nella

nostra interpellanza per un contatto con la Santa Sede perchè anche da quella parte venisse un contributo alla soluzione della crisi libanese. Peraltro quello a cui pensavamo nello stendere quel punto dell'interpellanza non era tanto una azione diplomatica della Santa Sede quanto una influenza diretta sulla parte cattolico-maronita che è uno dei protagonisti, e spesso tra i più feroci, della lotta in corso.

Riguardo agli impegni presi, credo sia da apprezzare quello che il Ministro degli esteri ha detto, cioè la riaffermazione del favore dell'Italia alla creazione di uno Stato arabo-palestinese, la conferma dell'intenzione dell'Italia di operare per un ritiro di Israele dai territori occupati, il riconoscimento del valore dell'integrità territoriale del Libano, la volontà di non prescindere dall'OLP con cui già da tempo sono in corso regolari contatti, e infine l'impegno a continuare nel soccorso alle popolazioni colpite.

Dove sono, per così dire, rimasto con la mia fame, è riguardo a qualche notizia ulteriore che avremmo amato sentire circa i contatti che il nostro Ministro degli esteri ha avuto a Washington. È chiaro, cioè, che quando si riconosce, come l'onorevole Ministro ha fatto, la complessità della situazione e il fatto che la soluzione della crisi libanese è un momento del regolamento generale della questione del Medio Oriente, allora le intenzioni, le valutazioni e i propositi americani nei riguardi di questa crisi assumono un'importanza assolutamente determinante. Quindi è forse su questo piano che quell'accenno che lei, signor Ministro, ha fatto su quegli spiragli che le è sembrato di rilevare a Washington avrebbe bisogno di una qualche ulteriore esplicitazione.

Che gli Stati Uniti abbiano la possibilità di un intervento molto rilevante nella crisi libanese è dimostrato dalla storia recente ma anche dalla sensazione che hanno gli stessi protagonisti della crisi libanese. Un mese fa uno dei *leaders* della parte non interventista dei cristiano-maroniti, Raymond Eddé, che è stato ministro in Libano e anche candidato delle sinistre alla Presidenza della Repubblica, ha dichiarato che al di là di quello che sta succedendo all'interno del paese c'è indubbiamente una certa pianificazione americana riguardo alla soluzione da dare al problema del Medio Oriente di cui il Libano finisce per essere la vittima. Diceva Eddé: « Il gioco è molto grosso, è in questione tutto l'assetto della regione, e l'ultima parola spetta agli Stati Uniti. Con una nuova Yalta gli americani si sono ritirati dall'Estremo Oriente, hanno rinunciato a intervenire in maniera decisiva in Angola, in cambio i sovietici lasciano loro mani libere in Medio Oriente ». E il piano della spartizione del Libano, come già si è attuato il piano della spartizione di Cipro, rientrerebbe in questo quadro. Per cui, concludeva Eddé: « Se l'America non rinuncia a questo piano per il Libano non c'è scampo ».

Pertanto è sul piano di un intervento più incisivo, più diretto nei riguardi di quello che è uno dei maggiori protagonisti e dei maggiori responsabili della convivenza internazionale, che l'Italia può esercitare una azione che sia veramente efficace. Quindi noi esortiamo il Governo a continuare nell'azione di cui ci sono state illustrate le linee generali, a mantenere gli impegni che ha preso, a non distrarsi in nessun momento di fronte all'aggravarsi della crisi e a mantenere dei rapporti in tutte le sedi internazionali e in modo particolare in sede bilaterale con gli Stati Uniti, per un'azione incisiva e positiva del nostro paese.

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L O R I . Onorevole Ministro, desidero anche io ringraziarla per l'ampiezza e la completezza della risposta che ha dato alla nostra e alle altre interpellanze ed esprimere una notevole concordanza di vedute sugli apprezzamenti e sulle valutazioni che lei ha fatto oggi in quest'Aula.

Naturalmente nel suo discorso vi sono parti che richiederebbero un maggior approfon-

dimento e vi sono, tra le nostre richieste, alcune che non hanno trovato ancora una risposta esauriente e precisa. Mi riferisco in modo particolare, nella ricostruzione degli eventi, a una certa tendenza, che anche io ho trovato, a un certo giustificazionismo circa la ricostruzione dell'intervento siriano; e mi riferisco, per quanto riguarda la mancata completezza della risposta, alla formula, peraltro vaga, anche se naturalmente soddisfacente per altri aspetti, del mantenimento, dell'ampliamento dei contatti e dei rapporti tra il Ministero degli esteri, tra la Farnesina, tra il Governo italiano e i rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Su questo terreno più le cose si ufficializzano e meglio è per la stessa causa del Libano. Siamo lieti di avere constatato che obiettivo del Governo è il rispetto dell'indipendenza, della integrità, del diritto all'autodecisione del popolo libanese, il riconoscimento e la difesa dei diritti del popolo palestinese e la individuazione della necessità di una iniziativa permanente, in questi difficili momenti, dell'Italia attraverso tutti quei canali dei quali il Governo ha possibilità di servirsi.

Vorrei dire quindi, concludendo, onorevole Ministro, che ciò che chiediamo al Governo è un impegno ancora maggiore, è un'attività ancor più impegnata, è un'iniziativa ancor più pressante. Il mondo vive attraverso il dramma libanese una grande tragedia. E domani ci potremmo domandare se ogni paese, ogni popolo, ogni governo, ogni persona, davanti a questo immane pericolo che grava sul popolo palestinese, sul Libano, su tutte le popolazioni del Libano, avrà fatto tutto quanto poteva e doveva fare.

Con la coscienza delle nostre grandi responsabilità, ribadiamo che condannare i crimini non basta, esprimere cordoglio non è sufficiente; affermare solidarietà è importante, ma la situazione esige atti concreti.

Dichiarando la nostra soddisfazione per la risposta del Governo, pur con le limitazioni che ho elencato, vogliamo sollecitare l'impegno per il Governo a procedere proprio verso questi atti sempre più concreti e sempre più impegnati.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Forlani per essere venuto a rispondere personalmente alle interpellanze ed alla interrogazione testè svolte.

Passiamo allo svolgimento dell'interrogazione 3 - 00001 del senatore Pittella. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

PITTELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro della sanità.* — Premesso:

che in Basilicata, ed in particolare nei comuni di Lauria, Rotonda, Episcopia e Latronico, molte frazioni popolose non sono servite di rete idrica e fognante;

che le progettazioni presentate hanno avuto approvazione di massima dagli organi competenti fin dal 1974;

che, intanto, per palesi carenze igieniche, numerosi casi di infezione tifoidea si sono verificati nella frazione Rosa di Lauria e che tre casi sono stati accertati nella frazione San Lorenzo di Rotonda,

si chiede di conoscere quali azioni si intendono svolgere per dare corso alla rapida approvazione di perizie suppletive, ove necessarie, e comunque ad un rapido appalto dei lavori prioritari su altri ed indilazionabili per il vivere civile.

(3 - 00001)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S E N E S E , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, la Cassa per il Mezzogiorno ha già attuato in passato cospicui interventi nel settore delle opere igienico-sanitarie.

Allo stato attuale la Cassa può ulteriormente intervenire esclusivamente per gli interventi riconducibili al programma di completamento previsto dall'articolo 6 della legge 2 maggio 1976, n. 183, relativa al rifinanziamento degli interventi straordinari per il quinquennio 1976-1980.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* SENESE, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*). Per tutti gli altri lavori la competenza è stata demandata alle regioni, che vi potranno provvedere anche nell'ambito dello stanziamento di 2.000 miliardi di lire disposto con la stessa legge n. 183 sopra menzionata.

Per quanto attiene ai progetti da realizzare con fondi della Cassa si ha allo stato la seguente situazione.

Comune di Lauria. Progetto n. 8738 — Costruzione della rete idrica e fognante nella frazione Galdo. Il progetto esecutivo è in corso di approvazione da parte del consiglio di amministrazione della Cassa per l'importo di 792 milioni di lire.

Comune di Rotonda. Progetto n. 7979. — Perizia suppletiva e di variante dei lavori di costruzione dell'acquedotto della sorgente Sciartaglia. L'istruttoria degli elaborati è stata ultimata per l'importo di 257.261.874 lire ed è in corso di approvazione.

Comune di Episcopia. Progetto n. 7695. — Acquedotto rurale di Fichi. L'importo è di 12 milioni di lire. È in corso l'istruttoria dell'elaborato presso gli uffici tecnici della Cassa.

Progetto n. 6955 — Perizia suppletiva dei lavori di costruzione dell'acquedotto rurale per la frazione Manca di Sotto, importo lire 220.000.000. L'istruttoria degli elaborati si trova in avanzata fase ed è prevedibile che entro breve tempo interverrà l'approvazione del consiglio di amministrazione della Cassa.

Comune di Latronico. Progetto n. 8824 — Perizia suppletiva dei lavori di costruzione della rete idrica e fognante del centro, importo lire 489.695.137. È in corso l'inoltro dell'elaborato all'esame del consiglio di amministrazione della Cassa.

Sono inoltre disponibili i seguenti altri progetti che potranno essere realizzati con i fondi assegnati alle regioni.

Comune di Lauria. Progetto n. 8409 — Alimentazione idrica frazione Seluci, importo lire 560.000.000.

Progetto n. 9491 — Costruzione fognatura zona espansione Lauria Superiore, importo lire 296.000.000.

Progetto n. 10348 — Costruzione rete idrica e fognante nella contrada Acqua delle Donne, importo lire 160.000.000.

Progetto n. 10479 — Acquedotto rurale frazione Acqua Bianca, importo lire 78.000.000.

Progetto n. 10978 — Integrazione acquedotto comunale sorgente « Caffaro », importo lire 162.000.000.

Progetto n. 9999 — Acquedotto per le frazioni Sirino, Piscitella, Pietraferrata ed altre di Lauria, importo lire 953.000.000.

Progetto n. 8097 — Completamento rete fognante nel centro di Lauria, importo lire 549.000.000.

Comune di Rotonda. Progetto n. 9510 — Costruzione rete fognante frazioni Burone, Pratta, Montagna e Cutura, importo lire 292.000.000.

Progetto n. 9942 — Completamento rete fognante e impianto depurazione, importo lire 300.000.000.

Progetto n. 10976 — Acquedotto rurale Fiumara, importo lire 76.000.000.

Comune di Episcopia. Progetto n. 9823 — Completamento rete idrica e fognante, importo lire 280.000.000.

Comune di Latronico. Progetto n. 10905 — Costruzione acquedotti per le frazioni Cerri, Pandoni, Zucarelli, Prochio, Meleo, Preti e Pomagreste e relative reti fognanti, importo lire 1.230.000.000.

Progetto n. 10971 — Integrazione approvvigionamento idrico della sorgente Salce e completamento rete idrica e fognante nei centri di Magnano, Pomagreste e costruzione ex novo della rete idrica e fognante nelle frazioni Perricchio, Preti, Lucarelli e Battista, importo lire 1.825.000.000.

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Devo ringraziare il Sottosegretario per aver dato notizie così puntuali e precise. Nel dichiararmi soddisfatto vorrei rivolgergli una preghiera, quella cioè di fare in modo, se ne ha i canali, di intervenire sui ritardi burocratici. Infatti alcuni di quei progetti, giustamente indicati dal Sottosegretario, mi risulta che non sono stati approvati nell'ultimo consiglio della Cassa nientemeno perchè mancava la firma di due funzionari che avrebbe potuto benissimo essere apposta in tempo utile. Parlo dell'acquedotto Sciartaglie e del completamento della rete idrica e fognante di Latronico.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Il costante silenzio sulle interrogazioni dall'interrogante presentate in precedenti legislature in ordine alla disciplina portuale nel tratto che va da Lametia Terme a Palmi non ha consentito di conoscere con esattezza il parere del Governo su un problema tanto importante e delicato.

Le giuste necessità portuali del 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro e l'inutile promesso porto di Lametia — contro il quale si sono ufficialmente pronunciati organismi tecnici altamente qualificati, quali il Consiglio superiore dei lavori pubblici e lo stesso Ministero della marina mercantile — vanificano l'esistente porto di Vibo Valentia e rendono problematico lo sviluppo turistico di Nicotera, Capo Vaticano, Tropea, Zambrone, Parghelia e Briatico, ora al centro dell'interesse internazionale per le loro naturali incomparabili bellezze.

Su tali fatti si chiede di conoscere se il Governo, evitando lo sperpero del pubblico danaro e la costruzione di porti aziendali, non ritenga, fermo restando il porto di Gioia Tauro, di dover limitare al pontile in costruzione quello di Lametia per la SIR, collegando agli stabilimenti di questa l'esistente porto di Vibo Valentia, secondo il progetto di massima da tempo esibito ai competenti uffici della Cassa per il Mezzogiorno e dei Ministeri, così dimostrando in termini concreti il modo nuovo di governare.

(3 - 00037)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S E N E S E , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* A seguito di decisioni assunte in alcune riunioni interministeriali, la Cassa per il Mezzogiorno, alla fine di maggio del corrente anno, è stata autorizzata a realizzare per la data del 15 agosto 1980 un porto completamente attrezzato al servizio della zona industriale di S. Eufemia Lametia.

Tale decisione è stata presa sulla base di impegni assunti dal CIPE a livello di contrattazione programmata, che in data 28 gennaio 1971 ha deciso la localizzazione in Calabria delle iniziative del gruppo SIR.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* S E N E S E , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*). In successive riunioni, il Comitato dei ministri per la contrattazione programmata ha definito la localizzazione puntuale degli impianti a S. Eufemia Lametia.

In relazione a ciò il Ministro per il Mezzogiorno, nel febbraio 1972, ha invitato la Cassa ad individuare le infrastrutture necessarie a tali impianti.

La stessa Cassa, nel maggio del 1972 — espletati i propri adempimenti — definiva il complesso delle opere di cui sopra, fra le quali il porto in questione, subordinando la realizzazione dello stesso ad una serie di accertamenti autorizzati dallo stesso Ministro per il Mezzogiorno.

In tale quadro l'amministrazione dei lavori pubblici (Consiglio superiore), per quanto di propria competenza, ha ritenuto di sottolineare che non sussistono incertezze circa la fattibilità del porto industriale di S. Eufemia Lametia, restando da definire solo la tipologia dell'opera da costruire.

Al riguardo, la Cassa per il Mezzogiorno ha motivo di ritenere che entro il 1976 — epoca per la quale si presume di poter disporre dei risultati delle prove su modello a fondo mobile e sarà stato quindi verificato il comportamento del regime litoraneo in conseguenza della costruzione delle nuove opere portuali — la 3ª sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici potrà sciogliere le riserve ed autorizzare pertanto l'attuazione del progetto esecutivo del porto ad isola protetto oppure a darsena.

Nel corso delle menzionate riunioni è stata accantonata la proposta di utilizzare, anche in via provvisoria, l'esistente porto di Vibo Valentia, rappresentando tale ipotesi una sicura diseconomia nella gestione degli stabilimenti industriali.

In tal senso, faccio presente che nessun progetto di collegamento tra l'esistente porto di Vibo e l'area industriale è stato mai presentato alla Cassa per il Mezzogiorno.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Signor Presidente, sono soddisfatto della sollecitudine con cui il Governo ha risposto finalmente ad una interrogazione che era stata presentata nelle due precedenti legislature senza essere onorata di una risposta concreta da parte del Governo. Non ne sono, però, contento per il contenuto. Questa è una delle tante forzature che il potere economico fa eseguire a quello politico. È cosa particolarmente grave questa, per cui mi riservo di trasformare l'interrogazione in una mozione. Si è voluto creare un porto industriale a servizio di una sola azienda industriale, la SIR di Rovelli, che ancora nulla ha fatto sul piano industriale per il promesso potenziamento degli impianti nella zona di Lametia, a scapito e a nocumento di quelle che sono le realtà economiche e portuali circostanti; questa iniziativa costituisce null'altro che uno sperpero di pubblico denaro perchè essa va contro, checchè ne dicano le carte, gli stessi pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Ministero della marina mercantile e la stessa relazione che gli organi tecnici della Cassa per il Mezzogiorno avevano inoltrato al consiglio di amministrazione ai fini della eventuale approvazione del progetto. Là si parla soltanto di un pontile mentre ora si vuole realizzare un porto. Sono queste le ragioni per cui, dichiarandomi insoddisfatto e meravigliato per questo modo di gestione del pubblico denaro, mi riservo di trasformare l'interrogazione in mozione perchè su di essa vi sia una più ampia valutazione da parte del Senato e da parte di tutte le forze politiche.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pittella. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se sono informati della richiesta della « Liquifarm industriale » s.p.a. per un finanziamento per lire 171 miliardi, ai fini della realizzazione di un complesso industriale per la produzione di proteine naturali da soia, di zuccheri da mais, di olio di mais, di dietetici ipocalorici, di flavorizzanti per prodotti alimentari, di enzimi e di additivi per mangimi, da localizzare nella contrada Macchia di Pisticci (Matera);

se, in caso affermativo, il progetto è espressione di un interesse del gruppo « Liquigas » verso le attività alimentari e se non è concomitante con le attività nel campo della chimica di base espresse finora nella programmazione del gruppo in parola;

se sono state vagliate le posizioni delle forze politico-sindacali regionali che tanto elevato dibattito hanno prodotto negli anni trascorsi sul tipo di attività, sull'ubicazione degli impianti, sulla validità dell'insediamento, sulla necessità primaria di salvaguardare la costa e la zona turistica del materano da contaminazioni e danni ecologici, quando si preannunziava, da parte dello stesso gruppo, un insediamento industriale chimico nella zona di Pisticci (Matera).

(3 - 00048)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S E N E S E , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il CIPE, nella seduta del 1° agosto 1975, ha approvato il programma della s.p.a. Liquifarm per la costruzione in Macchia di Pisticci (Matera) di uno stabilimento per la produzione di nutrienti per uso umano, dolcificanti e componenti per mangimi animali; tale iniziativa comporta investimenti fissi pari a 190 miliardi di lire ed una occupazione di 1920 addetti.

Le misure di incentivazione fissate per tale investimento sono le seguenti: 50 per cento delle spese ammissibili a titolo di finanziamento agevolato e 12 per cento, sempre delle spese ammissibili, a titolo di contributo in conto capitale.

Successivamente, in data 8 ottobre 1975, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha emesso il relativo parere di conformità.

Quanto al secondo punto della interrogazione, preciso che il progetto — che esce dalle linee produttive tradizionali della chimica di base tipiche della Liquigas — tende a rafforzare la presenza del gruppo nel settore alimentare, dove è già operante attraverso la CIP-ZOO (industria per l'allevamento e la produzione di mangimi).

Infatti, mentre per alcuni prodotti (proteine vegetali, sciroppo isomerizzato e glucosio, olio di mais, flavorizzanti, dietetici ipocalorici) sono state largamente individuate le destinazioni finali, la produzione di nutrienti per uso animale (*animal feed*) sarà prevalentemente utilizzata all'interno del gruppo per l'allevamento di bestiame per il quale si prevede un ulteriore sviluppo.

Per quanto riguarda infine i problemi ecologici, si fa presente che la natura dei prodotti e le tecniche impiegate escludono possibilità di inquinamento.

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . La mia interrogazione, onorevole Sottosegretario, ha tratto origine nell'agosto 1976 dalle perplessità suscitate dalla lettura della relazione che accompagna il progetto di finanziamento da parte del gruppo Liquigas di 171 miliardi per un complesso industriale da localizzare appunto nella Macchia di Pisticci in provincia di Matera. Leggendo quella relazione, sono sorte spon-

tanee alcune osservazioni. La filosofia del gruppo Liquifarm, che appartiene appunto alla Liquigas, il quale oggi appare forse meno interessato agli sviluppi della sua attività nel campo della chimica di base, sembra orientata ad un rafforzamento delle sue attività alimentare e zootecnica. Colpisce però il fatto che nel caso specifico, pur parlando di proteine naturali e di zuccheri, di sottoprodotti idonei alla utilizzazione delle attività mangimistiche, non viene ben chiarita la volontà di abbandonare nella zona del materano l'idea di produzione di bioproteine, e quindi di aderire alle richieste delle istanze regionali e sindacali di base fatte negli anni passati. Certo rappresentano fatti positivi sia il valore nutritivo, discreto nel senso biologico, delle proteine derivate dalla soia, sia il valore economico, e ne fanno fede i dati statistici raccolti in Giappone e negli Stati Uniti, che dimostrano come nel decennio 1964-74 da 27 milioni di tonnellate si è passati, con un incremento del 91 per cento, a 52 milioni di tonnellate; e lo stesso si dica per gli zuccheri da mais. Ma l'obbligo e morale e politico di conoscere fino in fondo l'obiettivo che il gruppo Liquigas-Liquifarm vuole raggiungere sussiste oggi più di ieri, perchè è dolorosa e oltrettutto troppo vicina l'esperienza di Seveso, di Manfredonia, di Priolo, la condizione disastrosa dei corsi d'acqua inquinati, il danno ecologico arrecato in tanti anni non solo alla salute dell'uomo ma alla vita in genere.

Questo bisogno di verità in realtà, onorevole Sottosegretario, non è stato dalla sua risposta soddisfatto. Infatti si è affermato che non si produrranno danni ecologici; lei conosce l'impianto di Saline dello stesso gruppo per la realizzazione delle bioproteine? Ebbene, se lo conosce davvero non può essere entusiasta. L'espansione di un programma capace di sviluppare attività indotte nell'area del Mezzogiorno può avere rilevanza economica, ma per essere soddisfacente deve prima di ogni altra cosa garantire la salute dell'uomo, la vita degli animali e della natura in generale.

Allora credo che sia opportuno avere la certezza di un controllo in fase progettuale, di un esame preventivo degli impianti (superando la tutela dei cosiddetti segreti di brevetti industriali), e la garanzia del superamento del ritardo storico della legislazione vigente. Solo con queste garanzie possiamo dare il via ad un impianto di tipo industriale che certamente sarà bene accolto in una zona tanto depressa quale la Basilicata. Ma senza tali garanzie il sentirsi rassicurati soltanto dall'ingegner Ursini, mi pare sia troppo poco.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Guarino. Se ne dia lettura.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

GUARINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la Cassa per il Mezzogiorno, sin dal 1° dicembre 1973, conduce avanti, con incredibile lentezza dei suoi uffici tecnici, i lavori di rifacimento della condotta fognaria sottostante alla via Tasso, che è una delle principali arterie di traffico a Napoli;

che alla lentezza dell'opera si è aggiunta, in più riprese, la palese incapacità dei suddetti uffici tecnici, dimostrata da crolli di tratti già rifiniti e da improvvise voragini occasionate, in vari punti, da temporali;

che l'ultimo episodio di voragine da pioggia si è verificato ai primi di luglio 1976, mettendo in grave pericolo la statica dei fabbricati vicini.

l'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso di espletare con urgenza un'accurata inchiesta avente ad oggetto, in relazione all'opera descritta, le probabili carenze degli uffici tecnici della Cassa e le connesse dissipazioni, per inefficienza o per altro, del pubblico denaro.

(3 - 00018)

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduta questa interrogazione.

Non essendo presente in Aula il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, che dovrebbe rispondere alle interro-

gazioni 3 - 00067 e 3 - 00078 del senatore Murmura, ed essendo altresì assente il senatore Barbaro, presentatore dell'interpellanza numero 2 - 00010, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,05 è ripresa alle ore 18,25*).

La Presidenza non può che prendere atto con vivo disappunto dell'assenza del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione.

Lo svolgimento delle interrogazioni numeri 3 - 00067 e 3 - 00078 del senatore Murmura è pertanto rinviato ad altra seduta.

Si dia lettura dell'interpellanza 2 - 00010 del senatore Barbaro.

P A Z I E N Z A , *segretario*:

BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di oltre 4 anni dagli eventi calamitosi che colpirono Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Mattinata nel luglio 1972, non sono state ancora erogate alle imprese artigianali, commerciali ed industriali le provvidenze messe in atto con apposito provvedimento legislativo.

Infatti, malgrado il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 febbraio 1973, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* numero 158 del 22 giugno 1973, con il quale si riconosceva l'esistenza dei caratteri di pubblica calamità, e pur essendo stati accertati i danni e riconosciuta la congruità di essi con decreti prefettizi, a tutt'oggi alcuni artigiani e piccoli commercianti non hanno ricevuto alcuno dei benefici previsti da detto decreto.

L'interpellante chiede, pertanto, che vengano rimosse le cause di tali gravi ritardi e che si provveda a mettere in atto, rapidamente, quanto stabilito dalla legge.

Purtroppo, ad aggravare ulteriormente le cose, il 29 luglio 1976 è intervenuto altro violento nubifragio, con conseguente grave inondazione che, pur senza provocare vittime, ha causato ingenti danni a Manfredonia.

L'interpellante chiede, pertanto, quali urgenti e concreti provvedimenti si intendano prendere per venire incontro alla grave situazione di disagio delle popolazioni, ancora una volta colpite a seguito di quest'ultimo evento calamitoso, e chiede, inoltre, che da parte dei Ministri competenti si proceda all'accertamento di eventuali responsabilità per i colpevoli ritardi e per le insufficienze nell'apprestamento delle opere di protezione dell'abitato di Manfredonia, tanto che la situazione odierna è rimasta, praticamente, uguale a quella del 1972, con le conseguenze ben note.

L'interpellante, infine, pone all'attenzione del Governo il problema della salvaguardia degli abitanti di Manfredonia e dei loro beni e, respingendo ogni interpretazione di fatalità del fenomeno, poichè tali eventi calamitosi sono ricorrenti e frequenti, chiede che si proceda, eventualmente con apposita legge, alla costruzione di tutte le opere idonee, in una visione unitaria e globale dell'assetto del territorio, per la salvaguardia dell'abitato di Manfredonia.

(2 - 00010)

P R E S I D E N T E . Essendo tuttora assente il senatore Barbaro, dichiaro decaduta questa interpellanza.

Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I T T E L L A , *segretario*:

BOLDRINI Arrigo, PECCHIOLI, TOLOMELLI, DONELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda procedere ad una regolamentazione nuova per tutta la pubblicistica militare, tenendo conto delle richieste che sono state avanzate da varie par-

ti e dell'esigenza che l'opinione pubblica sia sempre più informata di tutti i problemi delle Forze armate.

In particolare, si chiede se non ritenga opportuno:

1) esaminare la possibilità che l'attuale dipendenza funzionale e gerarchica disciplinare dell'addetto stampa venga trasferita al comandante di grande unità e non — come attualmente — venga regolata da due autorità diverse: Ministero difesa-gabinetto e comandante di grande unità;

2) autorizzare l'addetto stampa ad intrattenere rapporti pubblicistici con la stampa per le situazioni a carattere locale, al fine di una più rapida informazione;

3) istituire un periodico interforze che riunisca in un'unica pubblicazione le molteplici informazioni ed esperienze, consentendo agli appartenenti alle varie Forze armate ed enti interessati di avere un quadro di assieme più puntuale e generale.

(3 - 00094)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento all'appello lanciato attraverso la TV dal Presidente del Consiglio dei ministri, in data 1° ottobre 1976, per chiedere ai cittadini nuovi sacrifici, annunciare nuovi inasprimenti fiscali e condannare l'eccesso di festività religiose infrasettimanali che causano diminuzione produttiva ed ingenti spese, l'interrogante chiede di sapere:

se non sia vero che il giorno 4 ottobre, festività di San Francesco, tutti i dipendenti pubblici in tutta Italia hanno lavorato soltanto dalle ore 9 alle ore 12;

se non sia vero che, in particolare a Roma, i dipendenti dei Dicasteri finanziari hanno approfittato della vacanza per iniziare la preparazione del torneo calcistico fra le squadre delle varie direzioni generali dei Ministeri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica;

come si concili tutto ciò con il telediscorso del Presidente del Consiglio dei ministri sulla « austerità » di cui l'Amministrazione pubblica, controllata dal Governo, dovrebbe dare per prima l'esempio.

(3 - 00095)

BOLDRINI Arrigo, PECCHIOLI, TOLOMELLI, DONELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Perchè informi il Parlamento sugli accordi firmati nell'autunno 1975 fra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti per l'acquisto dei sistemi missilistici anticarro TOW (Tube launched — Optically tracked — Wire grounded) destinati all'aviazione leggera dell'Esercito.

(3 - 00096)

VENANZETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative e provvedimenti si intendono prendere per bloccare le manovre di carattere speculativo riguardanti diversi prodotti alimentari, manovre che sono alla origine — o comunque lo influenzano pesantemente — dell'aumento dei prezzi di tali generi.

Sono già state denunciate, infatti, le speculazioni sul parmigiano-reggiano dell'annata 1974. Una manovra analoga si sta ora manifestando sulla produzione del 1975, che tra poco sarà immessa al consumo. I produttori affermano di avere realizzato appena 2.700 lire il chilogrammo. Lo stesso prodotto, a Parma ed a Reggio Emilia, viene attualmente offerto — franco stagionatore — a 5.600-5.800 lire il chilogrammo ed anche, per le forme più scelte, a 6.200-6.400 lire.

Su tale scia i produttori, adducendo l'aumento dei costi di produzione (che in parte è effettivo), chiedono per il parmigiano « fresco » della produzione 1976 lire 4.400-4.800 il chilogrammo. Allorchè tale prodotto sarà stato stagionato e passerà dallo stagionatore al grossista e poi al dettagliante, a che prezzo arriverà al consumo? In assenza di specifici interventi non è difficile prevedere un livello di prezzi al consumo insopportabile.

Una netta tendenza al rialzo dei prezzi si nota, inoltre, per gli oli di oliva in vista del nuovo raccolto, con un aumento, per l'olio di oliva extra-vergine, di circa 400 lire il chilogrammo rispetto agli inizi della campagna 1975-76.

Anche per i pomodori pelati e per le patate si registrano massicci aumenti dei prezzi, non giustificabili, nella loro entità, con il non fa-

vorevole andamento dei raccolti e della produzione.

Sono note, infine, le pressioni per ottenere l'aumento del prezzo delle paste alimentari.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti concreti stiano per essere presi dal Governo e, in particolare, quale sia il suo orientamento circa l'ipotesi dell'istituzione di un prezzo « amministrato » per il parmigiano.

(3 - 00097)

SCAMARCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti sono stati presi o ci si accinge a prendere per venire incontro ai fabbisogni delle popolazioni ed alle esigenze delle zone colpite dalla nube tossica sprigionatasi il 26 settembre 1976 dallo stabilimento ANIC di Manfredonia, che ha scaricato 32 tonnellate di arsenico sino alla periferia della città.

È inutile scrivere del colpevole ritardo con il quale si è intervenuti nella zona, il che mette in chiaro la carenza di una difesa civile organizzata a livello governativo; così come inutile appare all'interrogante mettere in risalto che lì dove è mancato il « potere centrale » si è sostituita l'iniziativa delle Giunte comunali di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo, le quali sono giunte persino nella determinazione di costituire un comitato di disinquinamento.

Preme, però, chiarire che l'ANIC pur conosceva — o doveva conoscere — quali erano i metodi per procedere alla bonifica della zona, essendo la soluzione tossica in oggetto « precostituita », e che il ritardo con cui si è mosso il suo apparato dirigenziale si dimostra ancora più colpevole ed ancor più inspiegabile.

L'interrogante ritiene suo dovere specificare che anche la situazione sanitaria deve essere immediatamente recuperata alla normalità: nell'ospedale di Manfredonia si sono registrati, alla sera del 3 ottobre 1976, 134 ricoveri, alcuni dei quali con una patologia preoccupante.

I danni all'agricoltura sono enormi e dai primi accertamenti ufficiali pare che essi tocchino il miliardo e mezzo di lire per il solo mancato raccolto delle olive e per la vendemmia che in molti vigneti mancherà.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere come tempestivamente saranno risolti i molti problemi emersi nelle zone colpite, specie in riferimento agli aspetti sanitari, zootecnici, agricoli ed occupazionali, problemi che troveranno sollecita ed efficace soluzione solo da un oculato coordinamento dei servizi di soccorso.

Si chiede, infine, di conoscere se il Governo, anche a seguito di quanto verificatosi in altre zone del Paese, abbia approntato uno studio, cui dare dignità legislativa, per delineare e specificare quali sono i compiti di una efficace difesa civile che sia in grado di prevenire o di controllare momenti di emergenza o di pericolosità, simili a quelli fatti oggetto della presente interrogazione.

(3 - 00098)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PITTELLA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e delle partecipazioni statali.* — (*Già* 3 - 00030).

(4 - 00289)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che in alcuni uffici delle Imposte dirette si va affermando l'uso di considerare visione della pratica personale (e quindi di far pagare la somma corrispondente ai diritti di visura applicabili quando il cittadino interessato chiede di vedere documenti) ogni richiesta del contribuente per avere informazioni o chiarimenti.

Si teorizzerebbe, in pratica, che, ogni qualvolta, per rispondere a una domanda, il funzionario esamini gli atti presso l'ufficio, per ciò stesso si rende applicabile questa specie di tassa: il che all'interrogante pare assurdo.

Poichè l'interrogante è personalmente a conoscenza del profondo e giustificato malu-

more di molti cittadini, chiede al Ministro di conoscere quali iniziative intende assumere per evitare il perpetuarsi di una distorta interpretazione delle vigenti norme in materia.

(4 - 00290)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 00094 dei senatori Boldrini Arrigo ed altri;

n. 3 - 00096 dei senatori Boldrini Arrigo ed altri;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00093 dei senatori Federici ed altri;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3 - 00092 dei senatori Ciacci ed altri.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 6 ottobre 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 6 ottobre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina dei membri del Parlamento europeo.

II. Votazione per la nomina dei membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 542, recante interventi urgenti per le popolazioni della zona colpita dall'inquinamento da sostanze tossiche, verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 (196).

IV. Votazione del disegno di legge:

FERMARIELLO ed altri. — Princìpi generali e disposizioni per la protezione della fauna e la disciplina della caccia (31).

V. Discussione, con la procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento, dei disegni di legge:

1. CIPELLINI ed altri. — Istituzione dell'Albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte (120).

2. CIPELLINI ed altri. — Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (78).

3. CIPELLINI ed altri. — Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (80).

La seduta è tolta (*ore 18,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari